

Pensieri sostenibili

IL CARRO ARMATO, LA CIVETTA O LA PACE?

Perché non sappiamo
reagire in modo adeguato
ai problemi globali?



di
GIOVANNI PELLEGRÌ

LO SVILUPPO SOSTENIBILE CI PONE UNA SEMPLICE DOMANDA: IN QUALE MONDO VORREMMO VIVERE E SOPRATTUTTO QUALE MONDO VOGLIAMO LASCIARE AI NOSTRI FIGLI?

Tutti desidereremmo un mondo bello, con risorse per tutti, ma anche giusto, senza discriminazioni, senza bambini che muoiono di fame, un mondo fatto di pace. È curioso osservare, però, come il tempo che stiamo vivendo sia contraddistinto da un'apatia rispetto ai grandi problemi e che potrebbero ostacolare proprio la creazione di un simile mondo. Raccogliamo firme per difendere un luogo di nidificazione di una civetta - siamo tutti d'accordo che anche lei ha il diritto di vivere - ma non ci attiviamo per altre cause più importanti come i migranti che muoiono in mare, il cambiamento climatico, fino alla

pace. È come se i problemi globali non permettessero di attivare una nostra reazione adeguata. Il nostro sistema naturale di allerta, costruito e plasmato dopo milioni di anni di evoluzione, risponde rapidamente ai pericoli vicini e immediati, come un serpente sul sentiero, ma non riesce ad attivarsi in maniera efficace ai drammi che avvengono altrove. Sono problemi troppo complessi, poco controllabili e che richiedono un'analisi razionale e una lungimiranza. In questo nostro immobilismo, sopravvivono in noi alcuni pensieri scomodi che scuotono, senza troppa insistenza, il nostro quieto vivere. Forse sono proprio queste contraddizioni che potrebbero divenire quel serpente per non sprofondare nell'indifferenza totale proprio mentre inviamo in Ucraina un container pieno di lanciamissili. Che cos'è quel serpente, non tanto presente sul sentiero ma piuttosto nascosto nelle mie pieghe del cervello? Io faccio fatica, per esempio, a difendere le civette e allo stesso tempo un lanciamissili che, dicono, serve per la pace. Mi sembra insensato difendere un nido di un uccello e, allo stesso tempo, costruire armi che devasterebbero cento nidi con un solo lancio e con loro anche molti bambini. Qualcosa stona. È un ragionamento semplice, quasi infantile. Ma faccio fatica. Pace e sviluppo sostenibile non sono di-

sgiunti, sono la stessa cultura, uno stesso concetto etico basata su un modo di organizzare il mondo di domani, lottando contro le disuguaglianze, gli sfruttamenti e cercando nuove vie per la costruzione di un'economia e una società sane. Quindi o quella cultura c'è sempre, ovunque, oppure riusciamo a camuffare di filantropia persino un carro armato. Il riarmo, divenuto ormai un tema prioritario per tutti gli Stati, non è la via per il futuro sostenibile. L'aveva ricordato papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* costatando come ad oggi la ricerca per lo sviluppo di nuove armi sia sempre presente mentre avremmo bisogno di *"una maggiore attenzione per prevenire e risolvere le cause che possono dare origine a nuovi conflitti."* A questo proposito, papa Francesco terminava la sua riflessione con una domanda imbarazzante: *"Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?"* Detto in altro modo, quale politico o partito rappresenta la sana visione di ecologia integrale descritta da papa Francesco nella *Laudato si'*? Non chi difende le api ma non i bambini e nemmeno chi pretende di difendere i bambini comprando fucili. Sicuramente nemmeno chi combatte con lo stesso vigore polveri fini e stranieri. Il problema però

Il nostro sistema naturale di allerta, costruito e plasmato dopo milioni di anni di evoluzione, risponde rapidamente ai pericoli vicini e immediati, come un serpente sul sentiero, ma non riesce ad attivarsi in maniera efficace ai drammi che avvengono altrove

non sono i politici. Quelli li eleggiamo noi. Il richiamo del Papa si rivolge, quindi, ad ognuno di noi. Saremo ricordati come persone capaci di difendere le civette ma non in grado di combattere un'economia che investe nelle armi o nella produzione di beni basati sullo sfruttamento di persone e risorse? Se da un lato - dice il filosofo Telmo Pievani (*La terra dopo di noi*, ed. Contrasto, 2019) - ci ergiamo salvatori del pianeta con maldestri e presuntosi tentativi che pensano di fare del bene alla Terra, dall'altra la distruggiamo e ci distruggiamo in mille maniere. *"Scommetto - conclude Pievani - che se oceani, foreste, baobab secolari e tartarughe giganti, potessero parlare, ci apostrofarebbero con un velo di commiserazione."* ■